



www.parcchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatelese

Mensile della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 77° - N. 4 - 21 Marzo 2021 - € 1.00

Morte della parrocchia?

Sui muri e sul giornale della città compare uno strano annuncio funebre: «Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11». La domenica, naturalmente, la chiesa era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: «Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passate tutti qui davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Dopo, chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa». Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente morto?». Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa. Uscivano silenziosi, un po' confusi. Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto (B. Ferrero).

Un'insopportabile litania di lamentele e di constatazioni al limite della depressione sta accompagnando il risveglio delle nostre comunità cristiane dal tracollo provocato dallo scorso lock-down. Dalle colonne di riviste religiose, interventi diocesani, pettegolezzi clericali e sfoghi parrocchiali emerge la difficoltà di ripartire, di progettare, di trarre delle parziali conclusioni da questa situazione e di prendere finalmente alcune decisioni. In questo clima saturo di "epidemiologi" e "virologi" della spiritualità e della dimensione ecclesiale si confrontano tendenzialmente due linee.

Molti, dietro alla frase "niente sarà più come prima" celano una decennale antipatia nei confronti della istituzione parrocchiale, attribuendole la colpa di non essere più efficace in un contesto sociale inevitabilmente mutato. Sono i personaggi carismatici portati dal solito gruppo elitario del momento, guru di vane ideologie o spiritualità che hanno una incredibilmente completa e precisa diagnosi della struttura e della vita parrocchiale, senza averci mai vissuto realmente per più di un mese. Oltre a loro ci sono anche i "formatissimi" (laici o preti, non importa) che, in forza dei loro master in teologia o psicologia e dei loro appassionanti corsi formativi (tenuti, ovviamente dai guru di cui sopra), nutrono la speranza di qualche investitura diocesana, demolendo a suon di visioni intriganti e di idee geniali l'unica cosa ancora reale nella Chiesa, cioè la realtà parrocchiale.

Per quelli dell'altra linea, invece, prevale l'ansia ossessiva compulsiva di far tornare tutto esattamente come prima: "Dobbiamo ripartire" è l'imperativo categorico di catechiste che non sanno più come smerciare chili e chili di schede e sussidi; "Dobbiamo ripartire": è il grido di battaglia di sacerdoti ed educatori che - tolti sparvieri e giochi d'acqua - non sanno cosa proporre; "Dobbiamo ripartire": è l'appello disperato dei curiosi fre-



quentatori di consigli pastorali, vicari, diocesani, di commissioni missionarie, catechetiche e giovanili che si sentono orfani delle loro riunioni, dei loro sproloqui.

Tuttavia la parrocchia non è morta. La parrocchia è viva, ora più che mai. Proprio perché viva, la parrocchia muta, si evolve, cambia e mostra così, svergognando gli uni che la davano per spacciata e gli altri che la davano per inceppata. A tutti, infatti, già prima della pandemia era evidente che qualcosa non girasse e che fosse ora di soluzioni drastiche. Anzitutto le strutture ereditate negli ultimi anni risultavano da tempo sovradimensionate. Si badi bene: non solo le strutture fisiche, come gli spazi enormi per sempre meno bambini e frequentanti (con i problemi di riscaldamento e di manutenzione che ci hanno portato fino alla situazione che abbiamo oggi), ma anche le strutture organizzative per cui sempre meno gente si trovava a gestire sempre più cose. Alcuni esempi lampanti li abbiamo anche noi: il coro della Fontanella e il gruppo ministranti, che fino a qualche anno fa - da quel che si racconta - coinvolgevano decine e decine di bambini e ragazzi oggi sembrano scomparire o essere ridotti all'osso.

Al di là di nostalgicismi e di idealismi bisogna concentrarsi sulla realtà - mutata - della nostra parrocchia e delle nostre famiglie, e non indugiare ancora sulle strutture sovradimensionate e oramai fatiscenti del passato. Anche la insistenza asfissiante degli ultimi decenni sulla sola dimensione orizzontale della realtà parrocchiale (sagre, caritas, servizi alla persona, migranti, rendicontazione economica, sinodalità, iniziative educative, ...) non ha giovato alla vita delle nostre comunità, ma anzi ci ha impoverito e svuotato, riservando a un pugno di madonnare bigotte la spiritualità parrocchiale e travestendo gli altri da mera associazione di volontariato: decine e decine di atei devoti che fanno un sacco di belle cose.

Ci sarebbe anche da accennare agli incartamenti burocratici degli uffici parrocchiali,

alle centinaia di proposte inutili - se non dannose - di altrettanti uffici o organismi diocesani e nazionali, allo stupro delle parrocchie in corso con le comunità pastorali, alle "domeniche di" (Parola, Università cattolica, migranti, casalinghe, coltivatori di cachi, ...) e agli "anni di", che ormai, invece di destare gli animi assopiti dei cristiani, hanno l'effetto di stomacare anche i più ben disposti. Noi a Olgiate, fortunatamente, cerchiamo di rimanerne vaccinati. Ma viene il momento di tentare, dopo questa tagliente pars destruens, una speranzosa e luminosa pars costruens, cercando di intuire, nei germogli di questo marzo solivo, la parrocchia "viva" che ci aspetta.

Potremmo parafrasare il celebre aforisma di Churchill, dicendo che "la parrocchia è la peggior struttura ecclesiale, eccezion fatta per tutte quelle che si sono sperimentate", o che sono state proposte, "fino ad ora". Sì, la parrocchia oggi più che mai va orgogliosamente difesa. Anzitutto perché la parrocchia è concreta, è reale, è a portata di tutti: come per lo specchio nel feretro della storiella, tutti possiamo specchiarci nella nostra parrocchia e tutti possono sentirsi come casa propria. Essa non è fondata su un capo carismatico e non inizia e finisce con un prete o un vicario; la parrocchia nasce dalla celebrazione eucaristica domenicale, in cui tutti, belli o brutti, ci troviamo insieme, radunati nell'ascolto della Parola e nella comunione dell'unico Pane spezzato: solo perché uniti in Cristo, che è il nostro minimo comune multiplo, ci riscopriamo fratelli. La parrocchia si basa su una storia reale, fatta di persone concrete, su delle tradizioni secolari, sulla fede della gente semplice, che magari non è preparatissima sugli ultimi aggiornamenti della dottrina sociale della Chiesa o sulla discussione egegetica nella traduzione dell'ebraico del primo capitolo del libro di Rut, ma che - nondimeno - riconosce a naso la potenzialità di una parrocchia in cui si propongono celebrazioni degne e coinvolgenti, prediche curate e sapide, catechesi solide ed edificanti.

Come dice anche papa Francesco: "Il popolo di Dio ha una grazia grande: il fiuto. Il fiuto di sapere dove c'è lo Spirito" (Omelia in S. Marta, 28/03/2020).

Nella parrocchia posso imparare a convivere e a confrontarmi con chi la pensa diversamente da me, con chi coltiva una spiritualità diversa dalla mia, con chi ha un'esperienza diversa dalla mia, e questo mi fa crescere. Non è un caso che molti - anche giovani - quando fanno fatica a accettare l'alterità, cerchino nidi protetti in altre realtà omologanti come associazioni e gruppi extra-parrocchiali, dando di volta in volta la colpa al parroco, alla catechista o ai coetanei. In parrocchia ci sono tutti, non solo quelli come me: per cui la parrocchia è viva anche quando si litiga in consiglio pastorale, anche quando ci si confronta schiettamente con i pastori e tra pastori. Anche qui continua a illuminarci papa Francesco: "Non si può essere cristiani senza che venga questa franchezza: se non viene, non sei un buon cristiano. Se non hai il coraggio, se per spiegare la tua posizione tu scivoli sulle ideologie o sulle spiegazioni casistiche, ti manca quella franchezza, ti manca quello stile cristiano, la libertà di parlare, di dire tutto" (Omelia in S. Marta, 18/04/20).

Oltre a essere di tutti e a obbligarci a relazionarci con tutti, la parrocchia ha il pregio della versatilità. La parrocchia, proprio perché accoglie una grande quantità di pesci di ogni genere (cf. Mt 13,47), ha una ricchezza incredibile di diverse generazioni e di diverse professionalità, storie, esperienze, nazionalità, traguardi esistenziali, intensità di fede, il che la rende allo stesso tempo complessa ma fluida, cioè capace di adattamento. Per questo la parrocchia ha la capacità di adattarsi al mondo circostante, pur rimanendo sempre se stessa: a secondo del momento storico muterà i modi di comunicare, di collaborare, di strutturarsi e di edificare il Regno tra le case, cercando sempre, tuttavia, di essere fedele alla sua missione. Per questo non dobbiamo avere paura di lasciare alle spalle strutture e iniziative che, se anche funzionavano a meraviglia negli anni novanta, oggi si mostrano sorpassate: la parrocchia elaborerà altri modi per realizzarsi.

Solo una cosa può compromettere la vitalità della parrocchia: la paura di rimanere in pochi. Certo, non fa piacere a nessuno vedere come le proposte della parrocchia spesso e volentieri vengono snobbate o derise, e può giustamente preoccupare il fatto che in tante realtà non si realizzi un ricambio generazionale. Allo stesso tempo tuttavia potremmo farci un serio esame di coscienza e notare come i "grandi numeri" abbiano svilito la qualità delle proposte e che spesso - anche a causa di ciò - non siamo stati minimamente capaci di coltivare quella fraternità cristiana che il Vangelo ci chiede. La parrocchia, proprio perché sfoltita e ridimensionata, può conoscere una nuova giovinezza, libera da tare del passato o da frustrazioni nostalgiche, nella consapevolezza che non deve crescere per poter sopravvivere, ma sopravvive per poter testimoniare con realismo, franchezza e versatilità l'amore di Dio per ogni uomo.

don Francesco

Carissimi Olgiatei
di don Flavio



Fare la Parola per vivere da cristiani

"Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla." (Giacomo 1,22-25)

"Se le centinaia di omelie domenicali, di incontri di preghiera, di celebrazioni sacramentali, di momenti di programmazione e di formazione lasciano ancora le nostre comunità in affanno nell'amore e nel volersi bene, qualcosa non va. Se molti ragazzi e giovani guardano la Chiesa annoiati e delusi, nonostante viviamo momenti di rinnovamento e di tentativi di applicare il Concilio, qualcosa non va."

Sono riflessioni maturate in questi ultimi anni in diversi ambiti. Si sente nell'aria quel profumo di creatività, di attesa e di novità, eppure qualcosa non va.

L'apostolo Giacomo ha detto, nei versetti precedenti, che il cristiano è maturo quando sa essere fermo nelle decisioni e nelle avversità e quando sa accogliere con docilità la Parola che salva. Ora aggiunge un terzo tratto: il vero cristiano è **chi fa la Parola**. L'ascolto che non si traduce in azione è per Giacomo pura illusione: la Parola di Dio è come uno specchio nel quale l'uomo può riflettersi, scoprendo la verità di sé stesso, ma non basta scoprire la propria identità, occorre ricordarsene e trarre coraggiosamente le conseguenze per la vita.

Tre segnali ci preoccupano: **1. Non mancano le attività nelle nostre Comunità, mancano le attenzioni.**

Manca, molte volte, il discernimento, la capacità di vedere, scegliere e valutare.

Si fa fatica a "vedere tutto e tutti". Ognuno è tentato di guardare il "proprio" giardino, il proprio gruppo e ci si dimentica degli altri. Si parla molto, e forse troppo, dei poveri e poi facciamo fatica a vederli: dai tanti senza casa e lavoro ai malati; da chi è ferito nella vita matrimoniale a chi è solo; da chi vive nel peccato a chi ha paura di ogni passo; dai giovani e adolescenti che fanno fatica a vivere agli anziani abbandonati.

Vedere significa accorgersi dell'altro. **2. Accogliere non è dare, è il coraggio di condire.**

Condividiamo sempre poco della nostra fede: ne parliamo come se si trattasse di un "tema" e solo raramente si parla di sé, come di persone toccate dal Signore, salvate e amate. A volte sembriamo figli di una religione senza dialogo e confidenza spirituale, raramente riusciamo a parlare della nostra esperienza personale di fede.

Non è segno di riservatezza, ma debolezza nella testimonianza: quando è stata l'ultima volta che hai parlato della tua fede con qualcuno?

3. L'abito del cristiano è la fermezza, non l'incertezza.

Le frasi più gettonate di fronte ad una proposta sono: "devo vedere, non so, dipende, non mi sento sicuro, forse sono via, non me la sento...". Così l'impegno è, molte volte, ridotto al minimo quando potremmo fare di più.

Tre impegni ci coinvolgono come Comunità.

Le scelte.

Non di esteriorità, di immagine o di provocazioni. Saranno scelte di essenzialità: cosa è veramente più importante nel cammino della Comunità?

Penso ai cammini di fede dei gruppi e di ciascuna persona, perché tutti abbiamo bisogno di camminare nella fede trovando percorsi e proposte adeguate.

Lo stile.

Il cammino lo si fa insieme e cercando di superare le forme che allontanano favorendo quelle che avvicinano. Privilegiare ciò che unisce, non ciò che divide.

Il linguaggio.

Forse bisogna superare quel modo di dire che non esprime freschezza e novità evangelica. Basta col dire "è difficile", si preferisca dire "è bello". Allora sarà una "rinascita" come cristiani, come Comunità.

È la gioia della Pasqua che arriverà e che, di cuore, auguro a tutti.

don Flavio

24 marzo

Don Roberto Malgesini fra i missionari martiri

Nel 2020, secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 20 missionari. Non si tratta necessariamente di missionari ad gentes ma di battezzati impegnati nella Chiesa, che con la loro morte hanno dato testimonianza di fede. Fra loro c'è anche don Roberto Malgesini. «Il frutto del dare la vita è un allenamento di tutta un'intera esistenza sacerdotale. Era un uomo capace di mettersi in contatto con tutti», ha detto il nostro Vescovo ricordandolo a sei mesi dalla morte. Per conoscerlo meglio, Fondazione Missio e Il Settimanale della Diocesi di Como, in vista della 29ª Giornata dei missionari martiri del 24 marzo, hanno realizzato il documentario "Don Roberto Malgesini, una vita per gli altri": si trova sul canale YouTube di Fondazione Missio. (sdc)

Velazione del Crocifisso: il perché di un gesto

La premurosa cura del genitore, dell'amato, dell'amico, dell'educatore, del medico... che senza fare rumore e senza spaventare raggiunge il suo prossimo "in punta di piedi", diventa per noi - in questo cammino di Quaresima - contemplazione e imitazione dell'amore paterno con cui Dio stesso, nell'umanità di Gesù, ci ha raggiunto - e ci raggiunge quotidianamente - "in punta di piedi". Tramite i suoi gesti di compassione e di misericordia, Gesù ha raggiunto "in punta di piedi" l'umanità sofferente e peccatrice, ma soprattutto nello scandalo della sua Croce, nell'umiliazione della sua Passione, nel suo svuotamento e annichimento, Gesù ha scelto di raggiungere il più infimo livello di umanità decaduta.

Contempliamo il Crocifisso, in chiesa come a casa, e ringraziamo Dio per il suo amore senza confini, disposto a raggiungerci là dove siamo, là dove cadiamo, con quella finezza e quell'attenzione di chi va verso l'altro "in punta di piedi".

La progressiva "copertura" del maestoso crocifisso dell'altare maggiore è il segno che offriamo all'attenzione della comunità quest'anno. Piedi, mani e volto del Signore sono stati velati di domenica in domenica, fino a che l'intero corpo del Signore scomparirà alla nostra vista. Si vuole così simboleggiare la disponibilità di Gesù a raggiungerci in punta di piedi, lasciandosi avvolgere dal manto purpureo della derisione, dal velo di sputi e insulti, dai lini della sepoltura, unicamente per amore nostro. Solo nella liturgia della Passione del Venerdì Santo potremo tornare a vedere il crocifisso nella sua nudità scandalosa e commovente, per contemplare ancora la grandezza e la tenerezza dell'amore di Dio per noi.

don Flavio

Celebrazioni della Settimana Santa

Confessioni in preparazione alla Santa Pasqua:

Per ora ci limitiamo a segnalare gli orari delle confessioni in preparazione alla Pasqua:

- Giovedì 25, Venerdì 26, Sabato 27 marzo dalle 9.30 alle 11.00 nella Chiesa di S. Gerardo
- Martedì 30 marzo dalle 17.30 alle 19.00 nella Chiesa di Somaino

Confessioni in Chiesa Parrocchiale:

- Martedì 30 marzo ore 20.30: celebrazione penitenziale
- Mercoledì 31 marzo dalle 15.00 alle 18.00
- Giovedì Santo 1 aprile dalle 15.00 alle 18.00
- Venerdì Santo 2 aprile dalle 9.00 alle 11.00 e dalle 17.00 alle 18.00
- Sabato Santo 3 aprile dalle 9.00 alle 11.00 e dalle 15.00 alle 18.00

Celebrazioni della Settimana Santa in Chiesa Parrocchiale:

- Domenica delle Palme 28 marzo: S. Messe secondo l'orario festivo.
- Alla S. Messa delle ore 11 solenne commemorazione dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme (anche in diretta streaming sul canale youtube della parrocchia)
- Giovedì Santo 1 aprile: S. Messa in Coena Domini ore 20.30
- Venerdì Santo 2 aprile: Passione del Signore ore 15.30
- Venerdì Santo 2 aprile: Via crucis ore 20.30
- Sabato Santo 3 aprile: Solenne Veglia Pasquale ore 20.00
- Domenica di Pasqua 4 aprile: S. Messe secondo l'orario festivo.

Invitiamo comunque a consultare il foglietto settimanale degli avvisi e il sito parrocchiale (www.parcocchiaolgiatecomasco.it) per eventuali cambiamenti d'orario dettati da cause di forza maggiore.

Passi di fraternità

Perù: Progetti quaresimali in emergenza Covid



Sul gruppo whatsapp degli "amici di Carabayllo" don Roberto posta una foto vera quanto dura. Lo ritrae in una stanzetta, con la stola viola: un tavolino con una candela accesa, una bibbia, dei fiori, una carrozzina. È accanto a un letto, con una coperta dai colori sgargianti. Sotto si intuisce appena un corpo leggero. «Ho celebrato l'ennesimo funerale domestico di una donna che è morta per l'impossibilità di accedere alle cure. Gli ospedali sono al collasso, non si trova ossigeno per ricaricare le bombole, i pazienti muoiono nelle liste di attesa. L'economia è al collasso, le famiglie che già prima sopravvivevano solo grazie a lavori informali sono ridotte alla povertà estrema. Molto pazienti oncologici o con malattie croniche non hanno accesso agli ospedali e si spongono tra l'indignazione e il dolore della famiglia. Mi affido alle vostre preghiere». Don Roberto scrive dal Perù: ha 42 anni ed è sacerdote fidei donum nella missione diocesana di Carabayllo, nella periferia di Lima.

Il tempo di Quaresima invita ciascuno di noi a gesti di condivisione e di solidarietà con chi vive situazioni di emergenza e di povertà. Con le nostre rinunce quaresimali, quest'anno, aiuteremo don Roberto, don Ivan e don Savio a realizzare due progetti nelle loro parrocchie, sentendole vicine nel cuore.

Il primo progetto si chiama "EMERGENZA SALUTE": a Lima, la salute è uno dei diritti meno assicurati dallo Stato e la missione già negli scorsi anni pagava le terapie ad alcune famiglie, specialmente per i bambini. Con il Covid-19 il problema si è ulteriormente aggravato, per cui la parrocchia è intervenuta anche con la donazione di medicinali specifici e ossigeno per contrastare il Covid-19. Verosimilmente servirà fare la stessa cosa con i vaccini, quando arriveranno. Il tema del secondo progetto, "HOLLAS COMUNES" è la povertà alimentare: in questi mesi difficili, le persone della comunità si sono organizzate spontaneamente per cucinare assieme (le hollas comunes sono le pentole comuni) e donare il cibo ai più poveri. L'esperienza sta proseguendo, con circa 200 pranzi al giorno cucinati e offerti dai poveri ai più poveri. Per sostenere questi due progetti, è possibile portare il nostro contributo in parrocchia la Domenica delle Palme.

Briciole di Parola di Dio

La "Grande Settimana Santa"

Il lungo cammino di penitenza e di conversione della Quaresima volge ormai al termine e già si staglia davanti a noi la Grande e Santa Settimana, la Settimana della Settimane, centro, sorgente e culmine di tutta la nostra fede, in cui siamo chiamati a celebrare nuovamente i misteri della Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù, il dono della Vita che ci porta la salvezza. La situazione ancora molto incerta che stiamo vivendo a livello sanitario ci imporrà forse di non poter vivere tutti gli stupendi riti di questi giorni con la consueta solennità, ma ciò non deve scoraggiarci e, anzi, deve spronarci a vivere con ancora maggiore partecipazione interiore quello che viene celebrato nella liturgia, perché il mistero della Pasqua di Gesù incida sulla nostra vita e la riempia della sua Vita.

Prima di passare a dare uno sguardo ai diversi passi che ci sarà chiesto di percorrere in questa Santa Settimana, desidero suggerire quello che può essere l'atteggiamento spirituale più bello e autentico con cui camminare lungo i tornanti di questa Grande e Santa Settimana; questi giorni ci mostrano fino a che punto giunge l'amore di Dio per l'umanità peccatrice e bisognosa di salvezza ma, prima di tutto, per ciascuno di noi personalmente, raggiungendoci nella condizione reale e concreta nella quale ci troviamo oggi. L'atteggiamento più vero per accogliere questo amore è senza dubbio quello della contemplazione: non preoccupiamoci di quello che dobbiamo fare noi per il Signore, ma, anzitutto desideriamo gustare e assaporare ciò che Lui fa per noi. Solo se l'Amore di Dio ci raggiunge, allora la nostra vita sarà realmente salvata e riempita della presenza del Risorto.

Domenica della Palme: il solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme - 28 marzo 2021

La Domenica della Palme costituisce l'ingresso nella Settimana Santa; per varcarla questa soglia e per farlo nella maniera giusta ci mettiamo in ascolto del brano di Vangelo che accompagna la benedizione degli ulivi, all'inizio della celebrazione. La voce dell'Evangelista Marco racconta l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, acclamato solennemente da ali di folla che, gridando e osannando il Signore, agitano rami di palma e di ulivo e stendono i loro mantelli a terra per preparare la strada a Gesù. Ascoltando questo breve brano evangelico rimaniamo stupiti da un particolare che sembra stonare all'interno di un contesto così solenne: Gesù entra a Gerusalemme a dorso di un asinello, un'umile cavalcatura come quelle che anche nei campi attorno ad Olgiate abbiamo spesso l'occasione di vedere in questi primi giorni di primavera. Non è un caso che Gesù abbia scelto un asinello, un mite puledro, per entrare a Gerusalemme quel giorno. Così facendo, Egli realizza una profezia che già molti secoli prima il profeta Zaccaria aveva annunciato: "Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare, dal Fiume fino ai confini della terra" (Zac 9,9-10). Gesù viene a realizzare la



promessa della pace, profetizzata da secoli al popolo, e per compierla Egli sceglie la via dell'umiltà e della mitezza, proprio come aveva affermato predicando: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11,29). Dentro le difficoltà di questo tempo, facciamo nostro l'invito di Gesù, imparando l'umiltà del cuore e della vita. Questo è l'atteggiamento più autentico per lasciarci salvare da Gesù che muore e risorge per noi.

Giovedì Santo: "Il mio sì alla fine" - 1 aprile 2021

Il mistero del Giovedì Santo ci introduce nel grande Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù, e lo fa conducendoci liturgicamente nel cenacolo, dove Cristo con i suoi discepoli si prepara a vivere l'Ultima Cena, prima di essere consegnato in mano ai peccatori e compiere la salvezza. Il mistero centrale che celebriamo in questa giornata è il dono dell'Eucaristia, profezia e perenne attualizzazione della morte redentrice di Gesù sulla croce e della sua risurrezione gloriosa. In questo giorno la Chiesa ascolta il comando lasciato da Gesù quella sera: «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,25). Se l'Eucaristia è il centro del Giovedì Santo, può sorprendere il fatto che la Chiesa in questo giorno si metta in ascolto della pagina evangelica della "Lavanda dei piedi". In realtà c'è una stretta correlazione tra il gesto, così umile, del Signore di chinarsi a lavare i piedi agli Apostoli e l'Eucaristia. Che cosa ha voluto mostrare Gesù con questo gesto? Esso è solo esemplificativo del comportamento che ogni cristiano è chiamato a tenere nei confronti degli altri o custodisce un significato più profondo? Per provare a rispondere a questi interrogativi dobbiamo metterci in ascolto attento del testo evangelico. Nel dialogo intrattenuto da Gesù con gli Apostoli, più volte ritorna il termine "puro". Per poter entrare in relazione con Dio, l'uomo è chiamato ad essere "puro", di una purezza, però, che non riguarda semplicemente la pulizia del corpo o la correttezza della propria morale. La purezza di cui parla Gesù implica la trasparenza del cuore. Come si può rendere "puro" in questo modo il cuore? La "Lavanda dei piedi" realizza proprio questo tipo di purificazione: il lavacro che ci purifica è l'amore di Gesù, quell'amore così grande che si spinge "fino alla fine", fino alla morte. Egli, che è Dio e insieme Uomo, ci purifica e ci rende capaci di Dio. Vivere la comunione con Gesù è ciò che ci rende puri. Come possiamo vivere questa comunione con Gesù? Questo è possibile solo attraverso l'accoglienza di quell'amore di Dio che in Gesù si china sull'uomo e si fa vicino. L'Eucaristia è proprio il segno e la realtà di questo amore "fino alla fine",

che sempre si rinnova e si ripresenta nella celebrazione della messa. Ricevere la comunione eucaristica significa lasciarsi raggiungere da questo amore che ci lava i piedi, che ci purifica, che ci rende capaci di Dio e ci unisce tra noi, costituendoci come Chiesa. A partire da qui scaturisce di conseguenza il comandamento nuovo lasciato da Gesù agli Apostoli quella sera dell'ultima cena: «Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). L'agire di Gesù diventa nostro, perché Gesù agisce in noi, e solo se ci lasciamo ripetutamente lavare i piedi dal Signore, possiamo imparare a fare insieme con Lui ciò che Egli ha fatto. Tutto questo si realizza per noi, come singoli e come Chiesa, nel mistero dell'Eucaristia, che, insieme al Battesimo e alla Confessione ci inserisce nella vita stessa di Dio. Desideriamo con ardore di nutrirne frequentemente, per lasciarci purificare ancora e sempre dall'Amore di Cristo e divenire anche noi sue immagini vive, disponibili ad amare "fino alla fine".

Venerdì Santo: "È compiuto!" - 2 aprile 2021

La liturgia della Passione del Signore costituisce il passo della Grande Settimana Santa che più di tutti ci invita alla contemplazione dell'amore di Dio per noi, di ciò che il Signore fa per noi. Solo un silenzio colmo di stupore e gratitudine può fare da degna cornice alla celebrazione di questo giorno. Nell'ascolto del lungo racconto della Passione del Signore secondo Giovanni, così come nel gesto semplice ma ricchissimo di significato dell'adorazione della croce, siamo invitati a immergere la nostra vita nella Passione di Cristo per l'uomo, nella commozione viscerale di Dio per ciascuno di noi che si mostra nella Croce di Gesù. "È compiuto!" Questa è l'ultima parola di Gesù sulla croce; veramente l'offerta della sua vita sulla croce è compimento del disegno di salvezza del Padre. La comunione con Dio che Gesù ci ha offerto nell'Eucaristia il Giovedì Santo trova la sua perfezione nelle ferite del Crocifisso, realizzazione piena del Sacramento e sorgente della nostra salvezza: "per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53,5). Da allora fino alla fine del mondo ogni uomo ferito e piagato dalla fragilità, dalla sofferenza, dal peccato e dall'ingiustizia umana non è più solo, ma la salvifica debolezza del crocifisso traspare dal suo volto, portando consolazione e speranza.

Sabato Santo: "Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria!" - 3 aprile 2021

Il giorno del Sabato Santo la Chiesa sosta in silenzio e preghiera presso il sepolcro del Signore crocifisso e sepolto per noi. La chiesa è spoglia, nella tristezza per la morte del suo

Signore, ma, nella preghiera incessante, già prepara il cuore all'esplosione di gioia dell'annuncio pasquale della Risurrezione di Cristo che squarcia le tenebre della notte. Tutta la liturgia della veglia ci permette di ripercorrere la storia della salvezza fino a giungere, con Maria di Magdala, l'altra Maria e Salome, all'ingresso spalancato del sepolcro e sentirsi proclamare: «Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui!». Questo annuncio, che torna a risuonare nel nostro oggi così incerto e travagliato, ci riempie di gioia e di speranza: Gesù Risorto non si trova nei tanti sepolcri delle delusioni o dei fallimenti della vita, nelle tombe in cui ci rinchiudiamo tante volte, schiacciati dalle nostre fragilità, ma la sua presenza risorta apre la nostra vita ad orizzonti sempre nuovi. L'annuncio di Pasqua riempie di luce il buio della notte e dello scoraggiamento, perché ci assicura che l'amore di Dio è più forte di ogni ostacolo. Con questa gioia nel cuore anche noi, unenodoci a Mosè e al popolo d'Israele subito dopo il passaggio del Mar Rosso, possiamo cantare al Signore: "Stupenda è la sua vittoria!"

Domenica di Pasqua: "e vide e credette" - 4 aprile 2021

La mattina di Pasqua è un giorno pieno di corse: corre Maria di Magdala per annunciare il sepolcro vuoto agli apostoli; corrono Pietro e Giovanni per giungere al sepolcro a verificare l'esattezza delle parole di Maria. Nella delusione e nel dolore per la morte del Maestro, gli apostoli sentono la necessità di correre, come spinti da una forza irrefrenabile che nasce dal cuore. Essi corrono, inseguendo un desiderio a cui ancora non riescono bene a dar forma e volto, ma che brucia irrimediabilmente nel profondo del loro cuore e li spinge. Ma quando arrivano al sepolcro, ciò che vedono sembra spegnere ogni speranza: le bende che avvolgevano in corpo morto del Signore abbandonate a terra e il sudario che copriva il suo volto, piegato e riposto in un luogo a parte. Del Signore nessuna traccia. O forse sì! Nessuno ha assistito alla Resurrezione di Cristo, avvenuta nel primo mattino della domenica di Pasqua. I Vangeli non la raccontano se non come la scoperta del sepolcro vuoto e l'annuncio dato dagli angeli alle donne. A terra, nel sepolcro vuoto, restano i teli, le bende e il sudario che avvolgevano il corpo di Gesù. Ecco la traccia lasciata dal Signore Risorto! Una traccia che chiede di essere accolta con fede per aprire la vita alla presenza del Risorto che la abita, la guida, la trasforma. Anche per noi oggi è così: il Signore Risorto ci sfugge, non lo vediamo chiaramente. Eppure Egli non smette di seminare i nostri giorni di tracce che testimoniano la sua presenza premurosa che ci accompagna e ci guida. Solo attraverso lo sguardo della fede possiamo riconoscere queste tracce, accoglierle e lasciarci guidare da questa presenza. Solo così, correndo lungo i sentieri polverosi della vita, anche noi potremo fare l'esperienza dell'Apostolo Giovanni che, animato dallo sguardo della fede, di fronte alle tracce lasciate da Gesù Risorto nel sepolcro, "vide e credette".

Cari amici, di cuore auguri di buona Pasqua!

don Alberto

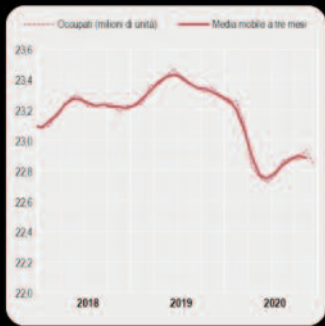
PANDEMIA e LAVORO: UNA QUESTIONE SOPRATTUTTO FEMMINILE?

L'emergenza sanitaria causata dal virus SARS-CoV-2 sta avendo conseguenze devastanti in molteplici ambiti della nostra vita. Vi sono le conseguenze sanitarie immediate, con i dati drammatici riportati dai bollettini quotidiani della protezione civile, e quelle psicologiche ed economiche, le cui conseguenze avranno effetti di lunga durata. Una situazione che, siamo onesti, non è comune a tutti, in quanto è innegabile che alcuni settori e alcune categorie stiano risentendo molto più di altre. La percezione è che questo virus sia 'democratico', che colpisce indistintamente tutti, la realtà è che non è assolutamente così.

Una prima riflessione da fare è legata alla statistica. A gennaio 2021 l'Istat ha comunicato che, a partire da febbraio 2020, l'occupazione in Italia è calata di 426mila posti e che, nel solo mese dicembre 2020, su 101mila posti di lavoro persi 99mila erano occupati da donne. I dati ci dicono anche che la fascia di donne più colpita sia quella tra i 30 e i 50, ovvero le persone con figli in età scolare e con genitori anziani da accudire. Questi dati sono ancora più preoccupanti se pensiamo al blocco dei licenziamenti, che, temporaneamente, ha salvaguardato molti posti di lavoro.

La seconda riflessione da fare è la gestione familiare. La DAD, adesso estesa anche alla scuola dell'infanzia, la mancanza o riduzione dei servizi integrativi a supporto delle famiglie a causa di proto-

Nel mese di dicembre 2020, su 101mila posti di lavoro persi 99mila erano occupati da donne.
Fonte ISTAT



colli poco sostenibili in termini organizzativi ed economici, la necessità di fornire comunque un supporto ai parenti anziani, nella maggior parte dei casi, sono state questioni femminili. I dati ci parlano di un 60% a carico delle donne, contro un 21% a carico degli uomini, e, nel caso si sia provveduto alla gestione senza ricorrere ad aiuti esterni, quali i nonni, proprio per non metterli a rischio, questa percentuale sia arrivata addirittura all'85% per le donne. E anche lo smartworking, tanto osannato in questi mesi, è stato spesso adottato dalle donne e, altrettanto spesso, concesso contro voglia dai datori di lavoro.

È evidente ed innegabile che queste differenze hanno radici culturali talmente radicate che non possono essere cancellate in un solo anno, per quanto particolarmente complesso e, quindi,



cano che gruppi di lavoro misti contribuiscono a migliorare l'innovazione e a garantire profitti migliori.

Una ricetta per risolvere questa questione evidentemente non c'è. Possiamo pensare che siamo ad un punto di partenza, aumentare il confronto, cambiare mentalità. Questa è l'occasione per intraprendere un cambio di direzione.

Come famiglie e come società, potremmo provare a ripensare un'educazione e dei contenuti da proporre ai nostri figli a sostegno dell'impegno maschile in ambito familiare e della parità di valore del lavoro di entrambi i genitori. Non sarà facile, ma ci auguriamo che l'impegno congiunto di tutti possa portare ad una cultura più incentrata sulla parità reale, un'eredità che potremmo iniziare a costruire per i nostri figli e nipoti e per tutte le nuove generazioni, che tanto stanno pagando in termini personali e sociali questa pandemia.

Chiara V.



Recessione economica e pandemia stanno creando tensioni sociali molto forti

La situazione critica dell'America latina

La situazione molto critica, a causa della pandemia, che si è registrata in Brasile e in particolare nella città di Manaus, nel cuore della foresta amazzonica, ha portato alla ribalta i molti aspetti contraddittori dell'America Latina e degli Stati caraibici ai nostri giorni.

Le notizie che arrivano in Europa sono quasi sempre scarse e superficiali, ma l'America meridionale è uno straordinario laboratorio, un terreno in cui molto spesso sono anticipate quelle tematiche politiche e sociali che arrivano poi nel Vecchio Continente, come il fenomeno immigratorio e il populismo, unite al problema di fondo: una crescente disparità tra i pochi ricchi, che hanno in mano le leve del potere, e i molti poveri in continua crescita.

Come in tanti altri Stati anche nei Paesi dell'America latina il Covid-19 sta rivelando criticità esistenti sia in campo sanitario, sia soprattutto nel tessuto sociale; sono pochissimi gli Stati dell'America del Sud che investono nella sanità pubblica. La mancanza di organizzazione rallenta la campagna per le vaccinazioni e in contemporanea ha terreno fertile il mercato nero dei vaccini.

Non mettendo risorse nella sanità pubblica, prevale la sanità privata che funziona soltanto per coloro che hanno i mezzi per potersi pagare le cure; per questo motivo la pandemia ha fatto e sta facendo una strage in Argentina, Perù e in Brasile, il Paese che con gli Stati Uniti e l'India registra il più alto numero di decessi al mondo. La variante brasiliana sta mietendo vittime nelle comunità indigene della foresta



amazzone, dove i contagi crescono in modo incontrollato dopo che l'epidemia è esplosa a Manaus.

Il Covid-19 ha frenato l'anno scorso un Continente in rivolta in cui i tre quarti della popolazione scende in piazza per protestare contro le crescenti disuguaglianze. In America Latina l'economia si basa soprattutto sull'estrazione delle materie prime, sull'agricoltura e l'allevamento. I prodotti vengono esportati in tutto il mondo; ma il sistema non ha di solito interesse a migliorare la produzione né le condizioni lavorative di chi ci opera.

In particolare la gabbia della industria estrattiva divora l'esistenza dei lavoratori, rovina l'ambiente e lascia dietro di sé un cumulo di macerie, sia umane sia materiali. Un esempio per tutti viene dal Venezuela che sta vivendo un dramma sociale essendo uno Stato la cui economia si è sempre basata sull'estrazione del petrolio; un bene che da fonte di ricchezza si è trasformato in questi ultimi anni in una tragedia, facendo precipitare il Paese in una

crisi economica ed umanitaria senza precedenti.

L'industria estrattiva nella maggioranza dei Paesi del Sud America occupa il 50% della manodopera. Circa l'altra metà dei lavoratori è compresa in quel tipo di economia che si definisce "informale", sinonimo di economia sommersa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO: l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che ha sede a Ginevra e che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti) ci sono quasi 2 miliardi di persone nel mondo che lavorano nell'economia informale, di questi il 40% in America Latina.

Si tratta di lavoratori e lavoratrici che non sono coperti da nessuna forma di

garanzia né privata né pubblica, non beneficiano dei diritti sul lavoro e non godono di condizioni di lavoro dignitose. Sono persone che vivono soprattutto nelle aree rurali in cui è più facile scambiare beni e servizi senza avere come contropartita il salario.

L'economia informale inoltre sfugge alle misurazioni statistiche ed al controllo amministrativo; non è inclusa nella contabilità nazionale, non fa alcuna attenzione al mondo femminile e alla presenza dei minori lavoratori. Si identifica come un tipo di economia quasi invisibile, sfuggente e con molte sfaccettature che spaziano dalla produzione familiare per autoconsumo all'economia criminale dei traffici di droga.

La crisi economica procurata dalla pandemia sta provocando la peggiore recessione registrata nella storia per quasi tutti i Paesi dell'America Latina e del Centro America. Fanno eccezione il Costa Rica e l'Uruguay che hanno governi stabili che, nel tempo, hanno investito nel campo della sanità pubblica. Tutti gli altri Stati, quando usciranno dalla crisi, si troveranno con più debiti, con più poveri, con più affamati e con più disoccupazione; ma soprattutto con tensioni sociali molto forti.

P.D.

AUGURI

Anche quest'anno brilla la luce di Cristo Risorto. La redazione di *Vita Olgiatese*, unita al Consiglio Pastorale e ai preti della parrocchia augura a tutti una BUONA PASQUA di vera Risurrezione.



La Città dell'uomo

Per essere laici consapevoli

"L'approfondimento delle motivazioni interiori e l'acquisizione dello stile appropriato all'impegno in campo sociale e politico sono frutto di un percorso dinamico e permanente di formazione, orientato anzitutto a raggiungere un'armonia tra la vita, nella sua complessità, e la fede. Nell'esperienza del credente, infatti, non possono esserci due vite parallele: da una parte la vita cosiddetta 'spirituale', con i suoi valori e le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta 'secolare', ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura". Questo brano è parte del numero 546 del "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", un corposo e denso volume, edito nel 2004 a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace che presenta in modo sistematico i capisaldi dell'insegnamento della Chiesa relativamente alle problematiche della vita sociale. Il testo ha sintetizzato, aggiornandola, l'elaborazione del tema sociale che ha avuto una prima organica riflessione con la famosa enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* del 1891. Ma gli argomenti concernenti il ruolo del cristiano all'interno della "polis" risalgono agli albori della nostra storia con la bellissima "Lettera a Diogneto", uno scritto fondamentale per definire la specificità dell'essere cristiani. I nostri Padri peraltro, giunsero a definire il ruolo del cristiano dentro la società attingendo direttamente alla Scrittura. Come dimenticare le forti parole del profeta Amos? "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (Am 5, 21-24). Queste istanze trovarono poi un compiuto sviluppo nell'insegnamento di Gesù e degli apostoli tanto da giungere a realizzarsi nelle prime comunità cristiane caratterizzate da una integrale comunione (At 2, 44-45).

Nonostante questi presupposti e le riflessioni sul tema sociale di pontefici quali Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, la Chiesa ha talvolta posto scarsa attenzione all'economia, alla finanza, all'impresa. La Chiesa ha in gran parte subito il capitalismo moderno, nato da un'etica calvinista. La Chiesa, pur critica nei confronti di mercanti e banchieri, ha però cercato di imitarli in modo maldestro quando qualche "principe" della Chiesa si è messo in testa di essere un capace e spericolato uomo di finanza.

L'avvento di papa Francesco credo possa essere considerato un vero e proprio punto di svolta. Papa Bergoglio ha ulteriormente ribadito l'importanza dell'agire politico del cristiano aggiornandone l'azione ai cambiamenti dei nostri tempi: l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* dedica un intero capitolo, il quarto, alla "Dimensione sociale dell'evangelizzazione". Francesco, riportando al centro dell'attenzione "i poveri", ha denunciato l'iniquità che nasce dalla assoluta autonomia dei mercati e dalla speculazione finanziaria, e ha rivolto un forte appello affinché ci si ricordi dei poveri senza tralasciare però di mettere in discussione il sistema che produce quella stessa povertà. L'insegnamento di papa Francesco si è poi ulteriormente sviluppato con l'enciclica "Laudato si" e altri numerosi interventi di taglio "sociale". Ecco che allora ciò che ispira l'azione di chi si definisce cristiano non può limitarsi alla semplice cura delle ferite – compito peraltro necessario e lodevole a fronte delle continue emergenze – ma, come strategia di lungo periodo, deve svelare e rimuovere le cause profonde all'origine di quelle ferite. Dobbiamo insomma avere il coraggio di mettere in discussione e, nei limiti del possibile di cambiare, un'organizzazione sociale che tollera la presenza di un miliardo di persone che soffrono la fame, che chiudono gli occhi di fronte al fatto che ogni 12 secondi un bambino muore di fame, che non si indigna quando apprende che la spesa per il cibo per animali in USA negli anni scorsi (50 miliardi di dollari circa ogni anno) è stata la stessa che il G8 nel 2005 destinava a tutti quei paesi che, in modo quasi oltraggioso, definiamo "in via di sviluppo".

L'agire cristiano, il dirsi cristiano dovrebbe dunque coniugare il momento spirituale con quello secolare, ridefinendo così l'atto liturgico che finalmente viene ad assumere quel significato complessivo ed unitario che è stato anche ripetutamente sottolineato durante il Concilio Vaticano II.

Certo non saremo noi a "cambiare il mondo" ma, nel nostro piccolo, possiamo cominciare ad agire nella prospettiva di un vero mutamento sociale che rimuova, per quanto possibile, l'emarginazione e la povertà. Per far questo è però anche necessario che si conosca l'insegnamento che si è sviluppato nel corso della nostra storia di Chiesa e che si cerchi di comprendere i meccanismi che provocano l'esclusione.

Riteniamo che uno strumento di formazione possa essere *Vita Olgiatese*. È nostra intenzione iniziare una serie di scritti che cerchino di presentare sinteticamente da un lato le caratteristiche fondamentali di una rinnovata società che la ricca tradizione cristiana ha elaborato nel tempo e che, con forza, vengono quotidianamente proposte dal magistero di papa Francesco, e dall'altro analizzino alcuni aspetti della moderna organizzazione dell'economia e della finanza che, troppo spesso, presentano problemi di natura etica. Si tratta di un "campo" che richiede l'azione dei laici che devono mettere a frutto le competenze che questi acquisiscono nel loro lavoro di ogni giorno. Ciò che, con espressione forse riduttiva, viene titolata "Dottrina sociale della Chiesa" (meglio sarebbe parlare di insegnamento sociale della Chiesa) in realtà è la stimolante proposta per la creazione di un mondo più giusto, di una società di individui liberi e consapevoli che cerchi di superare l'emarginazione e di sconfiggere, per quanto possibile, la povertà, di una società che non possa fare a meno "di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (Laudato Si', nr. 49) Si tratta di una proposta che, definendo l'essere umano fine e non mezzo, non si rivolge solo ai cristiani, ma che interessa e coinvolge tutti gli uomini di buona volontà. (Continua 1) erre emme



Consiglio Pastorale

Seduta dell'1 marzo 2021

Dopo la preghiera iniziale, don Flavio introduce i lavori presentando alcuni temi per il cammino quaresimale proposti dal nostro vescovo Oscar.

La situazione che stiamo vivendo, e che presumibilmente durerà ancora un anno, ci porterà a modificare il nostro vivere la Chiesa, e la Parrocchia. Dovremo discernere quali situazioni andranno abbandonate, quali conservate e quali rinnovate e mantenute con il nuovo stile adottato in questi mesi. Sicuramente non avremo più i numeri che eravamo abituati a gestire prima che questa pandemia ci colpisce.

Già da ora bisogna prestare molta attenzione alle persone fragili: ma chi sono? Subito si pensa agli anziani, ai malati, ai bambini più piccoli, ma sono fragili anche gli adolescenti, i ragazzi delle medie, le giovani famiglie, i preti...

Intanto i tre nostri sacerdoti si stanno prodigando per cercare di alleviare queste fragilità con il sacramento della riconciliazione, essendo presenti, a seconda delle possibilità, in chiesa al sabato pomeriggio o in altri momenti per seguire ognuno differenti gruppi di persone.

Come ogni anno durante la Quaresima, viene dato privilegio all'impegno missionario diocesano, spiegato sul cartellone presente in chiesa.

Infine viene chiesta una riflessione sull'Enciclica 'Fratelli tutti' che sta suscitando riflessioni e discussioni accese. Per questo su Vita Olgiatese cominceremo ad esaminare il documento papale.

Si passa poi alla consueta verifica delle attività.

Le Giornate Eucaristiche hanno riscontrato apprezzamenti per la predicazione 'a episodi' sui santi innamorati dell'Eucaristia e l'ostensione al termine di ogni santa Messa. Durante la giornata c'è sempre stata una buona presenza in chiesa.

Don Francesco ha poi presentato il cammino catechistico che prevede la partecipazione 'a rotazione' dei gruppi alla santa Messa domenicale, a un incontro in presenza per il ricordo del Battesimo e ai vari momenti on-line che ogni gruppo organizza.

Durante la Quaresima, ogni venerdì, verrà pregato l'Ufficio delle letture al mattino prima della Messa delle 8.30 e celebrata la Via Crucis alle 17.30. Inoltre verrà velata la croce, spigando passo dopo passo le varie velature.

Per la programmazione si esamina la Settimana Santa, partendo dalla Domenica delle palme: l'ulivo verrà imbustato, e consegnato al termine delle Messe.

Si definiscono poi gli orari delle celebrazioni per il Triduo pasquale, sperando che la situazione sanitaria non comporti delle privazioni come nel 2020.

Si termina con le ultime comunicazioni.

La celebrazione di San Gerardo a Monza. Quest'anno cade di domenica, per cui ci si accorderà con la parrocchia di Monza per poter celebrare una Messa, con una piccola rappresentanza di Olgiatei.

Presso la Casa di Riposo si è ricominciato a celebrare la Messa, la domenica pomeriggio e inoltre stanno ricominciando le visite presso gli ammalati che ne hanno fatto richiesta presso il loro domicilio.

Con la preghiera finale termina l'incontro.

30 giorni in parrocchia

Un nuovo mese è trascorso: ad un anno dall'inizio della pandemia che stiamo ancora vivendo, abbiamo intrapreso un nuovo tempo quaresimale.

TEMPO DI PREGHIERA

Il mercoledì delle Ceneri, il 17 febbraio, abbiamo ricevuto l'imposizione delle ceneri come segno forte per l'inizio di questo cammino penitenziale, allo stesso tempo personale e comunitario.

È stato quindi il tempo delle Giornate Eucaristiche, le Quarantore, nel fine settimana della prima domenica di Quaresima: nei giorni da giovedì 18 a domenica 21 febbraio abbiamo vissuto i diversi momenti di adorazione Eucaristica, riflessione, preghiera, guidati dal tema dei Santi Innamorati dell'Eucaristia. Oltre alle sante Messe feriali con predicazione, diversi momenti hanno contraddistinto queste giornate: il primo, una catechesi online incentrata sulla "disputa del Sacramento", opera artistica del celebre Raffaello, dove il predicatore invitato per queste giornate, don Andrea Straffi, ci ha ricordato con le parole di Benedetto XVI che "l'Eucaristia è all'origine di ogni forma di santità ed ognuno di noi è chiamato a pienezza di vita nello Spirito Santo. È perciò necessario che nella Chiesa questo santissimo Mistero sia veramente creduto, devotamente celebrato e intensamente vissuto".

Il venerdì adorazione Eucaristica guidata nella chiesa della Visitazione a Somaino, mentre il sabato è stato recitato l'Angelus seguito dalla reposizione del Santissimo. Nelle sante Messe domenicali, infine, al termine delle celebrazioni è stato osservato un momento di adorazione, con la benedizione Eucaristica a conclusione.

TEMPO DI DIGIUNO, SACRIFICIO, AUSTERITÀ

Dopo le giornate Eucaristiche la Quaresima continua, e proseguono le celebrazioni, sempre consentite dai decreti ministeriali, secondo le disposizioni di sicurezza. Viviamo ogni venerdì, giorno settimanale di penitenza e digiuno, gli impegni tipici del tempo

quaresimale: l'ufficio delle Letture, la Via Crucis, la Lectio Divina, che ci guidano, ci istruiscono, ci convertono.

Nelle domeniche di Quaresima, inoltre, ci vengono proposti "in punta di piedi" degli impegni per rinnovare la nostra fede e la nostra vita, nel nostro quotidiano.

Pur non essendo molto ciò che in questo tempo ci è permesso fare insieme, è bene approfittare di questo tempo quaresimale, per riflettere, ancora una volta, anche su ciò che ciascuno può fare per il bene della comunità, secondo le proprie disponibilità. Sono visibili a ciascuno le necessità materiali dei luoghi comunitari, delle nostre chiese e del nostro oratorio, servizi non fini a se stessi, ma necessari, ora e in futuro, a noi stessi, alle nostre famiglie, ai nostri figli, a noi tutti bisognosi di fede, di affetto, di risorse... di speranza per l'avvenire.

TEMPO DI CARITÀ

Questo tempo di pandemia e di forti limitazioni nei contatti ci porta forse a perdere un po' la misura delle necessità di tanti bisognosi. L'auspicio è quindi quello che il tempo di Quaresima sia anche occasione per riscoprire la carità, di cui ci da un buon esempio la Caritas parrocchiale. In quest'ultimo anno, oltre alle situazioni già note, se ne sono aggiunte di nuove. Le richieste sono prima di tutto di cibo, di contributo economico per fare fronte alle scadenze, ricerche di occupazione e/o inserimento lavorativo, ma anche di consigli e di supporto emotivo nell'affrontare situazioni di difficoltà. Anche la Caritas ha risentito delle limitazioni conseguenti alla pandemia, dovendo rinunciare ad alcuni servizi, ma rilanciando collaborazioni con enti e istituzioni sul territorio per raccolte di cibo, medicinali e beni di prima necessità, che hanno sostenuto tanti bisognosi, come anche quelle famiglie che stanno risentendo maggiormente di questo periodo di crisi. La solidarietà non si può però fermare a questo: la pandemia ha dato prova evidente di quanto le disuguaglianze economiche tra le famiglie abbiano rilevanti ricadute sulle reali possibilità di apprendimento di bambini e ragazzi. Laddove infatti mancano adeguati spazi, strumenti informatici, connessioni internet, come anche la possibilità di almeno un genitore che li segua nella didattica a distanza, si vanno a penalizzare alcuni bambini e ragazzi rispetto ad altri, generando

NOI SIAMO SIMBOLI

Sull'ultimo numero di *Vita Olgiatese*, don Flavio terminava così il suo editoriale: «Gli altri ci guardano e cercano segni della presenza di Gesù nel nostro modo di comportarci e di rapportarci». Ma cosa sono i segni per il cristiano? Quali simboli deve ricordare e spingere a fare propri?

Presso gli antichi una reciproca amicizia o un patto erano simboleggiati da un oggetto (un bastone, una moneta, un sigillo di terracotta...) che veniva rotto in due pezzi. Le persone che facevano un patto o un'alleanza conservavano ognuna una delle due parti dell'oggetto spezzato e il perfetto combaciare delle due parti dimostrava l'esistenza di un accordo fra i due. Il "symbolon" era quindi un segno di riconoscimento. I pezzi rotti erano segno di qualcosa che univa i due, pur essendo l'oggetto, nella sua materialità, tutt'altro.

Di qui il fatto che il termine simbolo è andato ad indicare qualcosa che suscita un'idea diversa da quella offerta dai sensi: per esempio la volpe è simbolo di astuzia o la bandiera è simbolo di una nazione. Spesso il simbolo ci ricorda una realtà ben più grande o difficile da esprimere, come nel caso della colomba che è simbolo dello Spirito Santo. Allora il simbolo rimanda all'idea di qualcosa che non è pienamente compreso a livello razionale, che è ineffabile. Il simbolo coglie e dice in qualche modo qualcosa che la ragione non può esprimere e trasformare compiutamente in parola.

Come mai allora il cristiano vive di simboli ed è lui stesso un simbolo?

Ci aiuta l'apostolo Paolo, che nella seconda lettera ai Corinzi dice che «in modo imperfetto noi conosciamo ed in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto quello che è imperfetto scomparirà». Il simbolo, rispetto alla realtà che sta a significare, è riduttivo, parziale, imperfetto. In questo senso noi siamo simboli imperfetti di quell'Adamo amico di Dio che con lui chiacchiava nel giardino dell'Eden, ma siamo simboli anche di quel nuovo Adamo, Gesù, che ha ricucito i legami spezzati dal peccato e siamo simboli di quella comunità di seguaci del Signore che cerca di mostrare al mondo una via di pace e di giustizia.

Che responsabilità ci è stata affidata! E quanto siamo lontani dall'essere simboli veraci e fecondi per il mondo. Anche perché talvolta abbiamo confuso il simbolo con la realtà che vi sta dietro e che in esso è nascosta e facendo ciò abbiamo allontanato gli altri da ciò che dovevamo testimoniare, anziché avvicinarli. Forse le difficoltà del tempo presente, che hanno mostrato il fallimento di quell'illusione di poter fare a meno di Dio che pensavamo di avere raggiunto, puliranno la tanta polvere che c'è sul nostro specchio appannato, per far riemergere la bellezza ed insieme la fatica di essere nuovamente simboli credibili per il mondo. (vdc)



disagio sociale.

È quindi doveroso che ciascuno in questo tempo di Quaresima riscopra la propria fede, nell'amare Dio e il prossimo. Papa Francesco ci ha ricordato che "sarà un

buon anno, se ci prenderemo cura gli uni degli altri": impegniamoci allora nel fare ciascuno la propria parte, "in punta di piedi verso l'altro".

Riccardo Gaffuri

Visita agli ammalati

Si avvicina la celebrazione della Pasqua e in questo tempo di preparazione i sacerdoti della parrocchia sono soliti recarsi in visita dagli anziani e ammalati per vivere con loro un momento di incontro, ascolto e condivisione, attraverso il sacramento della confessione, la comunione eucaristica, l'unzione degli infermi e il conforto di qualche parola di speranza ed incoraggiamento nel Signore. Quest'appuntamento diviene anche l'occasione per far sentire loro la vicinanza di tutta la comunità, unita strettamente alle membra più sofferenti del suo corpo dalla fede in

Gesù crocifisso e risorto e dal vincolo della preghiera. Sappiamo bene che le circostanze legate alla pandemia che stiamo vivendo già l'anno scorso hanno impedito di vivere questo momento importante di preparazione alla Pasqua. E purtroppo, il recente peggioramento delle condizioni della pandemia pare proprio volerci impedire di rinnovare questo appuntamento anche quest'anno. Al momento, infatti, non sappiamo se prima di Pasqua i sacerdoti della parrocchia avranno la possibilità di potersi recare in visita agli anziani, poiché ad oggi le normative vigenti lo impediscono.

Il rammarico per questo fatto, che si unisce al dispiacere delle tante persone che attendono con vivo desiderio questo incontro, non può però farci dimenticare la comunione che sempre ci unisce nell'amore del Signore. Nella speranza che questa situazione difficile possa passare presto, la comunità guidata dai sacerdoti si impegna ancora di più a ricordare davanti al Signore coloro che soffrono, affinché la grazia della Pasqua porti a tutti noi la consolazione e la pace che scaturiscono dalla morte e dalla resurrezione di Gesù.

da

Passo dopo passo, verso il matrimonio

Non un corso ma un percorso, da fare insieme, "passo dopo passo". Non a caso anche il gruppo whatsapp si chiama così. Sono sette le coppie di fidanzati che hanno iniziato il loro cammino in preparazione al matrimonio cristiano, accompagnate da don Flavio e da due coppie guida. Il percorso è iniziato lo scorso 24 gennaio e si concluderà in maggio, dopo sei incontri, sempre nella formula del confronto e della condivisione di gruppo. La pandemia purtroppo ha per il momento costretto a rinunciare ai momenti di convivialità e di relazione, tanto preziosi per far scoprire a queste giovani coppie la bellezza dell'essere dentro una comunità, sostenendosi a vicenda. Tanto che



proprio l'anno scorso dai percorsi fidanzati degli ultimi tre anni è nato un gruppo di giovani sposi che stanno continuando a camminare insieme.

Negli anni i numeri dei matrimoni celebrati in chiesa sono molto calati, ma la scelta è diventata più convinta: «Hai a che fare con persone adulte, che spesso convivono già da anni, che si mettono molto in

gioco nel raccontarsi. Nessuno ha la pretesa di insegnare niente, ma solo di camminare insieme, riflettendo su argomenti e temi di cui normalmente non si parla la sera, nemmeno se si convive da tanto. E questo arricchisce enormemente anche noi, ogni volta», dicono le coppie che accompagnano i fidanzati. A tutti, buon cammino. (sdc)

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Rosanna e Piergiorgio per il 50° anniversario di matrimonio € 100 - Esposizione reliquia € 50 - Offerta per fiori € 100 - offerta fiori per Quarantore € 40 + 10 + 10 + 150 - N.N. per necessità parrocchiale € 100 - N.N. € 100 - Funerale Fraccaro Teresina € 100 - Funerale Cesana Vittorio € 100 - Funerale Guerra Antonia € 200 - Funerale Crignola Alice € 200 - Per fotocopie € 20+5 - In memoria di Toso Mirella € 50 - Funerale Taiana Virginia Teresa € 100 - In ricordo genitori e sorella € 300 - opere parrocchiali € 70 - Funerale Proh Gina € 50 - Funerale Spina Giovanni € 50 - Funerale Fontana Giancarlo € 200 - sacchetto monetine € 10,17.

Chiesa di San Gerardo

Esposizione Reliquia € 30+10 - N.N. € 100 - per fiori € 20 - N.N. per caldaia € 50 +500 +150 +50 - Giovanna Negretti per Caldaia € 80 - N.N. € 100.

Per Oratorio

N.N. € 85- Funerale Cesana Vittorio € 100 - N.N. € 5+85 - In ricordo di Tina € 50.

Per lavori straordinari

N.N. € 150 +50 +90 +50 +50 +50+100+20+38+18+700+38+188+150+38,10+500+1000+75 +50+1000+1000+100+100+15 0+50+200+50+50+300+150+5 0+100+85+100+38+100+10+3 4,20+100 - Per impianto luci € 100 - Ricordando Antonio € 100.

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 485 - Progetto "Mettilci il cuore" € 540 - N.N. x Caritas € 1000+50+50+50+250.

Dai registri parrocchiali Morti

Fraccaro Teresina di anni 88, Balerna

Guerra Antonia di anni 100, via Michelangelo 2

Crignola Alice di anni 99

Toso Mirella di anni 52

Proh Gina ved. Capitani di

anni 95

Taiana Virginia Teresa di anni 86

Locatelli Antonio di anni 70, via A. Volta 11

Spina Giovanni di anni 90, via San Giovanni Bosco 20

Fontana Giancarlo di anni 73

Vita Olgiatese

Esce preferibilmente la terza domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione: Flavio Crosta, Francesco Orsi, Alberto Dolcini, Sara De Carli, Paolo Donegani, Riccardo Gaffuri, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli, Chiara Valli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Taresio Noseda.

Abbonamento annuale: ritiro a mano: € 10,00 spedizione postale: € 25,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione: Casa Parrocchiale Via Vittorio Emanuele, 5 22077 Olgiate Comasco Tel. e Fax 031 944 384 vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it